



Commento alla prima lettura (at 16,11-15) del 18 maggio 2020 di Paola Mazzotti

Spesso leghiamo le origini della Chiesa in Europa alle grandi figure di Pietro e Paolo, alla loro permanenza a Roma, alla loro predicazione, alle catacombe, alle persecuzioni, e facciamo risalire la nostra Chiesa di occidente a questi grandi uomini di Dio, ma accanto a queste nobili origini c'è quella, molto interessante, raccontata in questo brano.

Che è, in assoluto, la storia della nascita della prima comunità cristiana in Europa, quella di Filippi, che, come ci racconta Luca all'inizio del capitolo, avviene quasi per caso, perché Paolo ed i suoi collaboratori Luca, Sila e Timoteo, in origine avevano progettato di andare da un'altra parte, ma una serie di ostacoli non lo permette, per cui sull'onda di un sogno notturno di Paolo, ripiegano in Macedonia e si fermarono a Filippi, alla periferia dell'Europa.

Filippi era una città romana con una grande storia alle spalle, ma religiosamente poco significativa per chi era di fede ebraica, infatti non c'era una sinagoga tanto che i pochi credenti si ritrovavano a pregare lungo il fiume e doveva essere pure di poco spessore se raccoglieva soprattutto l'adesione di donne, come ci specifica l'autore degli Atti.

Le premesse non erano quindi delle migliori ... Invece... lo Spirito Santo apre il cuore di Lidia e tutto cambia.

Mi emoziona e mi inorgoglisce sapere che dobbiamo la nascita della prima comunità cristiana in Europa ad un gruppo di donne, potremmo dire quasi una gravidanza inattesa, eppure lì sta la fantasiosa novità dello Spirito Santo.

Luca con alcune pennellate ci tratteggia la figura di questa donna, ci dice che è una "credente in Dio", quindi una pagana convertita all'ebraismo, ma una donna in continua ricerca se le parole di Paolo le accendono nel cuore scintille profonde e vere. Ci dice che è una imprenditrice disposta ad investire e a rischiare se commercia la porpora, a quel tempo molto preziosa, una che per motivi di lavoro è spesso in viaggio tra Tiatira, nel centro dell'Anatolia e la Macedonia, è una persona che comunica passione ed entusiasmo se convince la sua famiglia a farsi battezzare, e convince Paolo e collaboratori ad accettare la sua ospitalità e quella casa diventa la prima domus ecclesia d'Europa, come Luca ci enuncia negli ultimi versetti del capitolo.

Di questa donna dalle spalle robuste e dal carattere deciso non si saprà più nulla, nessun accenno nelle lettere che Paolo scriverà successivamente alla comunità dei filippesi che pur resterà nel cuore di S. Paolo come una comunità amata in modo tutto speciale.

Questa è quindi una storia di donne che generano alla fede, una storia di donne concrete e pratiche che fanno del loro entusiasmo occasioni per creare comunità, senza protagonisti.

Una "chicca" dello Spirito Santo che ha suscitato bellezza e grandezza là dove apparentemente pareva non ci fossero le premesse per far nascere nulla di importante.

Senz'altro anche questa inattesa ed indesiderata pandemia è gravida di doni speciali dello Spirito Santo che ha generato nelle nostre piccole case tante domus ecclesie a seguito della chiusura di chiese in cui celebrare, e saprà figliare nuove e fantasiose forme di ecclesialità.